



UNIVERSITÀ DI PARMA

ARCHIVIO DELLA RICERCA

University of Parma Research Repository

La domanda di carne in Italia

This is the peer reviewed version of the following article:

Original

La domanda di carne in Italia / Brugnoli, Andrea; Zuppiroli, Marco. - In: RIVISTA DI POLITICA AGRARIA. RASSEGNA DELL'AGRICOLTURA ITALIANA. - ISSN 0393-4810. - 3:3(1985), pp. 41-53.

Availability:

This version is available at: 11381/2436065 since: 2015-08-21T09:39:22Z

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available

Publisher copyright

note finali coverpage

(Article begins on next page)

20 April 2024

Rivista di
**POLITICA
AGRARIA**

*Rassegna della
Agricoltura Italiana*

Diretta da ALFREDO DIANA

Anno III - N. 3 - Settembre 1985

SOMMARIO

Alan Mortby, Politica monetaria e credito agrario:
l'esperienza italiana negli ultimi dieci anni
e le prospettive future in un contesto di più bassa inflazione, 3

Carlo Fratta Pasini, Insediamento dei giovani in agricoltura e politica agraria nazionale, 19

Carlo Bernini Carri, Il ventaglio delle convenienze economiche delle aziende agricole della Lomellina, 29

Andrea Brugnoli - Marco Zuppioli, La domanda di carne in Italia: (1953-'82), 41

Antonio Piccinini, Mercati agricoli 'a termine' anche in Italia?, 57

Discussioni e polemiche, 69

Documenti e rassegne, 81

Direttore: Alfredo Diana

Comitato di redazione:

Giorgio Amadei
Massimo Bartolelli
Giovanni Coda Nunziante
Francesco Contò
Francesco de Stefano
Ottone Ferro
Giovanni Galizzi
Francesco Lechi
Salvatore Corrado Misseri
Roberto Pasca di Magliano
Cesare Tabacchini
Secondo Tarditi

© 1985 - RASSAGRI S.r.l.

Redazione, Pubblicità, Abbonamenti, Amministrazione: Via Emilia Levante 31 - 40139 Bologna - Tel. 051/49.22.11 (10 linee) - Telegrammi e Telex: EDAGRI 510336 - Cas. Post. 2157, 40139 Bologna

Direttore responsabile: Alfredo Diana

Reg. Tribunale di Bologna n. 5066 del 29/3/1983.

In questo numero la pubblicità non supera il 70%

Abbonamenti e prezzi Italia (c/c postale 366401):
Abbonamento annuo L. 24.000

Un numero L. 6.000. Arretrati: il doppio.
Annate arretrate L. 35.000

Estero:

Abbonamento annuo L. 35.000
Con spedizione Via aerea L. 50.000

Rinnovo abbonamenti in Italia:

Attendere gli avvisi che l'Editore farà pervenire: un primo avviso due mesi prima della scadenza e un secondo avviso un mese prima. In mancanza di comunicazioni dell'abbonato verrà inviato, alla scadenza, un c/assegno per l'importo dell'abbonamento annuo. Per Enti e Ditte che ne facciano richiesta l'avviso verrà inoltrato tramite preventivo.

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74 comma C del DPR 633/72. La ricevuta di pagamento del conto corrente postale è documento idoneo e sufficiente ad ogni effetto e pertanto *non si rilasciano fatture*.
Gli articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Tutti i diritti sono riservati: nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in nessun modo o forma, sia essa elettronica, elettrostatica, fotocopia, ciclostile, senza il permesso scritto dell'Editore.

Stampa: TIBERGRAPH s.r.l. - Città di Castello (Perugia)

La domanda di carne in Italia: (1953-'82) *

L'andamento dei consumi di carni bovina, suina e di pollame in Italia. Le previsioni in rapporto a variazioni di reddito e di prezzo; le prospettive di politiche di contenimento produttivo.

Andrea Brugnoli - Marco Zuppiroli

1. PREMESSA

L'obiettivo principale dello studio è quello di analizzare la tendenza evolutiva dei consumi interni "pro-capite" di carne delle principali specie allevate: bovina (Cb), suina (Cs) e di pollame (Cp). A questo fine si è fatto ricorso all'analisi econometrica della domanda con riferimento alla teoria del consumatore.

Le funzioni di comportamento elaborate assumono pertanto che il consumo per abitante di ciascun bene dipenda, essenzialmente, dal sistema dei prezzi vigente sul mercato e dal livello del reddito reale disponibile. Nelle equazioni stimate compaiono i prezzi al consumo, espressi in lire del 1980 (e trasformati in numeri indici base 1953 = 100) dei prodotti seguenti: carne bovina (Pb), carne suina (Ps) e pollame (Pp). Ciò equivale ad assumere che la domanda dei beni appartenenti al gruppo dei prodotti zootecnici alimentari non sia influenzata dal consumo dei beni appartenenti ad altri gruppi di spesa.

Come indicatore del reddito reale è stato utilizzato il prodotto interno lordo per abitante (Pil) deflazionato con l'indice generale dei prezzi al consumo. In certi casi, invece, si è fatto riferimento alla spesa

per consumi alimentari (Scal) valutata a prezzi costanti, per ovviare ai problemi di collinearità tra le variabili esplicative.

Poiché si tratta di funzioni "medie" di domanda aggregata si è ritenuto utile considerare come causa di trasposizione anche la distribuzione del reddito: variabile che spesso nelle ricerche empiriche viene omessa. Partendo dal presupposto che le domande, espresse dai diversi strati sociali, possano essere diversificate, si è assunto come parametro distributivo la quota del reddito nazionale percepita dai lavoratori dipendenti (Lav. dip.).

È noto che la condotta del consumatore è influenzata anche dai suoi gusti, mutevoli nel tempo, che costituiscono una variabile qualitativa e quindi difficilmente misurabile¹. Siccome i mutamenti delle preferenze dei consumatori sono indotti prevalentemente dalle variazioni del reddito e della sua distribuzione tra le classi sociali, si presume che i coefficienti di queste ultime due variabili inglobino anche gli effetti della prima.

Non è stato necessario, infine, introdurre fattori stagionali in quanto si è operato su dati annuali e precisamente sulle serie storiche trentennali 1953-'82.

Considerate le divergenze esistenti tra domanda teorica e dati statistici disponibili sui consumi, con il presente studio non si è puntato alla verifica di una

* Ricerca svolta collegialmente dagli Autori presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Bologna e con il contributo C.N.R. n. 780038206.

In particolare il Dott. Brugnoli ha curato la stesura dei §§ 1, 3, 5 e 7 mentre il Dott. Zuppiroli ha redatto i §§ 2, 4 e 6.

¹ Inserendo una variabile di "trend" per tentare di isolare l'effetto del gusto dei consumatori si introduce collinearità nel modello (il trend è altamente correlato con il reddito) con conseguente instabilità delle stime.

data teoria economica, bensì alla ricerca di relazioni empiriche, sia pure fondate su ipotesi di logica economica, allo scopo di cogliere le uniformità di fondo che hanno caratterizzato la condotta del consumatore nel trentennio considerato. Per queste ragioni si è data particolare rilevanza all'elasticità della domanda, che misura la reazione del consumatore ai mutamenti delle variabili economiche introdotte.

Le stime di coefficienti medi di elasticità sono state ottenute sulla base di modelli uniequazionali con il metodo iterativo di Hildreth-Lu che consente quasi sempre di eliminare l'autocorrelazione dei residui.

L'assenza di un vincolo di bilancio che colleghi le singole equazioni in un sistema completo implica che la domanda di ciascun tipo di carne sia indipendente non solo dal consumo di beni appartenenti ad altri gruppi di spesa, ma anche dal consumo delle altre carni. Ciò contrasta in particolare con l'ipotesi di separabilità dell'ordinamento delle preferenze in blocchi indipendenti² che presuppone un processo di ottimizzazione articolato in due fasi: un primo stadio in cui il consumatore "alloca" le proprie risorse tra i vari gruppi ed un secondo stadio in cui esprime le proprie scelte all'interno del gruppo. Il modello adottato non possiede dunque le proprietà dell'omogeneità di grado zero e della simmetria degli effetti incrociati di sostituzione.

Altra finalità della ricerca è quella di effettuare previsioni sulle tendenze a medio termine dei consumi di carne. Le previsioni sono state ottenute applicando alle funzioni stimate una griglia di ipotesi concernenti l'evoluzione del reddito e dei prezzi.

L'ultimo obiettivo della ricerca è quello di valutare, sulla base delle caratteristiche della domanda (ma prescindendo dalle numerose implicazioni che ne possono scaturire dal lato dell'offerta), l'impatto di ipotetiche misure di politica agraria tendenti ad imporre limitazioni delle quantità prodotte (quote) nel settore delle carni.

2. TENDENZE EVOLUTIVE DEI PREZZI

Anzitutto sembra utile illustrare le tendenze dei prezzi al consumo dei prodotti carnei, i prezzi sono infatti alcune delle variabili indipendenti richiamate ed impiegate nelle stime esposte successivamente.

² Cfr. S. Vinci - L'analisi econometrica della domanda - Milano - Angeli, 1980.

Per avere uno sguardo d'insieme che aiuti a specificare meglio i diversi andamenti è sembrato interessante riportare l'andamento anche degli altri prezzi dei prodotti zootecnici alimentari.

Le variabili originarie³ sono state deflazionate con l'indice generale dei prezzi dei beni consumati dall'intera collettività nazionale (che nel prosieguo indicheremo come I.G.); lo stesso si è fatto per il prodotto interno lordo pro-capite (Pil) in modo che le categorie di grandezze (reddito e prezzi) fossero compatibili. In complesso si può dire che l'indice dei prezzi dei beni alimentari di origine animale è aumentato meno dell'I.G.; il prezzo relativo del comparto zootecnico alimentare ha quindi stimolato il consumatore a questo genere di spesa.

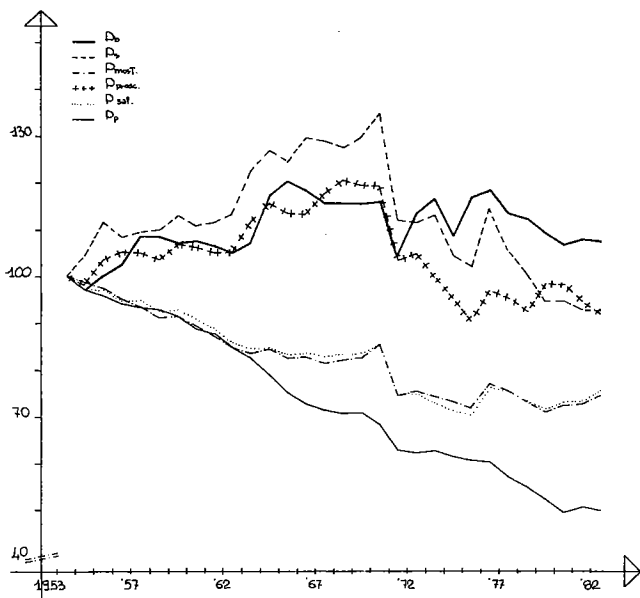
Il primo esame dei prezzi deflazionati è stato svolto con i saggi composti di variazione annua nel trentennio oggetto di osservazione (1953-82) e, distintamente, per i tre decenni che lo compongono (vedi Tab. 1). Se si aggregano i comportamenti dei prezzi secondo il subcomparto zootecnico di provenienza (ruminanti e, in particolare, bovino; suino; avicolo) si nota che le dinamiche corrispondenti mantengono una certa gerarchia. In particolare i prodotti del comparto avicolo sono quelli che, nell'arco del trentennio, sono diminuiti in maggior misura (oltre il -2% su base annua); i prodotti suinicoli hanno manifestato una flessione più contenuta (intorno all'1%, in media). Il latte, i latticini e la carne bovina

TABELLA 1.- Saggi composti di variazione dei prezzi deflazionati con l'I.G.* (in %).

Prodotto	1953-82	1953-62	1963-72	1973-82
carne bovina	+ 0,29	+ 1,00	- 0,31	- 0,89
carne suina	- 0,41	+ 1,00	- 0,81	- 2,14
mortadella	- 1,13	- 1,73	- 0,97	- 0,19
prosciutto	- 0,38	+ 0,67	- 0,55	- 0,20
salame	- 1,15	- 1,56	- 1,03	+ 0,25
carne pollame	- 2,51	- 1,62	- 2,82	- 2,95
latte	- 0,08	- 0,68	- 0,73	+ 0,43
parmigiano	+ 1,34	- 2,14	+ 2,66	+ 2,32
pecorino	+ 0,42	- 1,09	+ 1,36	+ 0,47
uova	- 2,23	- 1,85	- 3,01	- 2,29

* I.G. = Indice Generale dei prezzi al consumo

³ Le statistiche presentano i dati distribuiti in quattro serie storiche, ovviamente con base diversa; proprio questo fatto ha imposto un raccordo, per ogni prezzo, delle quattro serie disponibili. Tale operazione è giustificata dalla notevole omogeneità delle singole merci di riferimento tanto che si può forse parlare di indici elementari.



Graf. 1 - Tendenze evolutive dei prezzi al consumo deflazionati della carne bovina (Pb), carne suina (Ps), mortadella (Pmort), prosciutto (Pprosc), salame (Psal) e pollame (Pp) dal 1953 all'82 (numeri indici base 1953 = 100)

hanno avuto dei prezzi che sono rimasti o costanti o sono aumentati (seppure in misura contenuta). L'evoluzione complessiva trentennale è frutto di dinamiche decennali che, come si vede dalla Tab. 1, mantengono, pur con qualche eccezione (formaggi), la gerarchia richiamata.

In merito a quest'ultima, come ipotesi di lavoro, si può forse dire che sembra riflettere l'efficienza comparata dei subcompenti di riferimento. È infatti noto che, in termini di produttività tecnica ed economica, la soluzione organizzativa migliore si è dimostrata quella degli allevamenti intensivi a carattere industriale che, infatti, si sono diffusi prevalentemente nel settore avicolo, in parte in quello suinicolo e assai meno nei comparti rivolti alla produzione di latte e latticini. Bisogna tuttavia sottolineare che le dinamiche evidenziate risentono anche delle misure di sostegno dei prezzi adottate a livello comunitario che hanno anch'esse privilegiato, in modo differenziato, i diversi comparti.

3. DOMANDA DI CARNE BOVINA

3.1. Dinamica del consumo

Il consumo "pro-capite" di carne bovina è passato dai 7,9 kg del 1953 ai 25,1 kg del 1982, con un in-

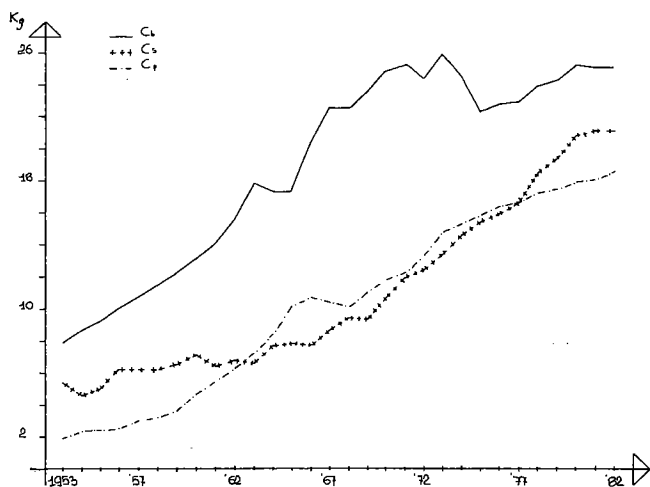
cremento complessivo del 218% ed un tasso medio annuo del 4%. Scomponendo il periodo analizzato nei sottoperiodi indicati, si osserva che l'espansione dei consumi non è stata uniforme nel tempo ma ha subito un progressivo rallentamento fino ad annullarsi quasi completamente negli ultimi anni. Il tasso medio annuo di crescita della domanda interna di carne bovina è stato, infatti, molto elevato nel primo decennio - 1953-62 - (7,4%), ancora elevato ma più contenuto nel secondo - 1963-72 - (4,8%) e quasi trascurabile nell'ultimo - 1973-82 - (meno dello 0,5%). La dinamica illustrata si spiega (almeno in parte) con la tendenza che si è manifestata, a partire dal 1972, quando l'aumento del prezzo della carne bovina in termini relativi rispetto agli altri prodotti zootecnici alimentari (esclusi i formaggi) ha indotto i consumatori ad orientare progressivamente la domanda aggiuntiva di alimenti proteici di origine animale verso prodotti alternativi.

L'evoluzione dei consumi di carne bovina presenta molte analogie con quella del prodotto interno lordo per abitante. Infatti, anche quest'ultimo aggregato, che è aumentato nel trentennio ad un tasso medio annuo del 4,8%, ha fatto registrare tassi di crescita via via decrescenti: 6,4% dal 1953 al '62, 5,1% nel decennio successivo e 2,9% soltanto dal 1973 all'82. Non è casuale d'altronde il fatto che nel 1975, quando si è verificato per la prima volta in Italia una diminuzione del reddito pro-capite, si sia osservata anche una riduzione del consumo di carne bovina. In altre

TABELLA 2.- Tassi medi di variazione dei consumi carnei, del reddito, della spesa alimentare e della spesa per carni (per abitante) dal 1953 all'82 e nei tre sottoperiodi considerati.

Variabile "pro-capite"	I 1953-'62	II 1963-'72	III 1973-'82	Trentennio 1953-'82
Cons. carne bovina (Cb)	7,4	4,8	0,5	4,0
Cons. carne suina (Cs)	3,9	6,9	5,5	5,5
Cons. carne di pollame	13,6	5,6	2,5	8,4
Prodotto interno lordo (Pil)/I.G.*	6,4	5,1	2,9	4,8
Spesa consumi alim. (Scal) (a prezzi costanti)	3,9	3,1	1,4	3,1
Spesa cos. carni (Sccar) (a prezzi costanti)	6,6	6,2	2,0	5,2

* Pil deflazionato con l'indice generale dei prezzi al consumo.



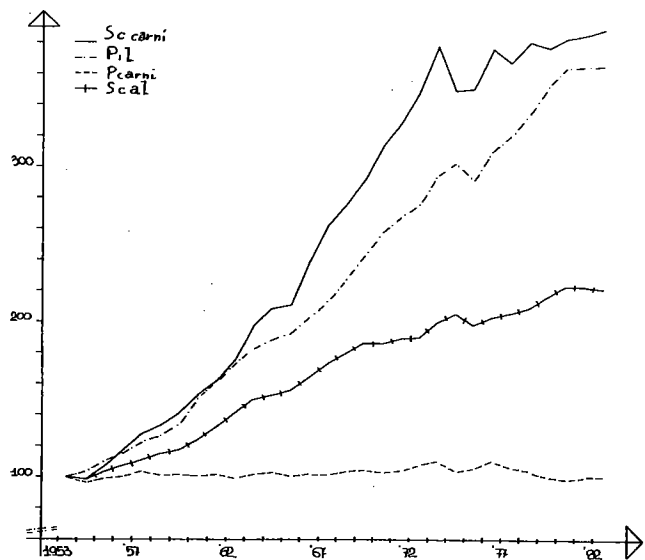
Graf. 2 - Tendenze evolutive dei consumi di carne bovina (Cb), carne suina, (Cs) e di pollame (Cp) dal 1953 all'82 (Kg pro-capite)

circostanze, come nel 1964, nel '72, nel '74 e nell'81, è bastato invece un rallentamento del ritmo di crescita del prodotto interno lordo a determinare una riduzione del consumo in oggetto.

3.2. Elasticità della domanda

3.2.1. Elasticità rispetto al prezzo

Anche se la domanda di carne bovina nel nostro Paese deve essere considerata inelastica, le stime otte-



Graf. 3 - Tendenze evolutive del prodotto interno lordo (Pil), della spesa per consumi alimentari (Scal) e per consumi carni (Scarni) "pro-capite" e indice implicito del prezzo delle carni dal 1953 all'82 (numeri indici deflazionati base 1953 = 100).

nute evidenziano che il consumatore non è insensibile ai mutamenti dei prezzi. Le elasticità calcolate oscillano tra $-0,56$ e $-0,61$: valori tutt'altro che trascurabili trattandosi di un bene appartenente alla categoria dei prodotti alimentari, considerati mediamente a domanda molto rigida.

Il tipo di reazione osservato nei confronti dei mutamenti di prezzo indica che la carne bovina è un alimento pregiato ma difficilmente surrogabile. Ciò trova una giustificazione anche in fenomeni collettivi di imitazione o di rivalsa sociale che concorrono a determinare le preferenze dei consumatori unitamente a motivi di "introspezione" dettati, in parte, dalle qualità intrinseche dei prodotti (si pensi ad esempio al consumo di carne di vitello).

Se da un lato tali caratteristiche di pregevolezza parzialmente soggettive tendono a differenziare la carne bovina dai beni alimentari oggettivamente essenziali, di fatto esse concorrono a renderla, alla pari di questi, difficilmente sostituibile, e ne riducono l'elasticità della domanda.

Occorre tener presente che dalla rigidità della domanda rispetto al prezzo deriva un'elasticità della spesa positiva: ciò significa in particolare che aumentando il prezzo del bene considerato cresce anche la spesa del consumatore, poiché la quantità domandata subisce una riduzione inferiore alla variazione di prezzo. Siccome il prezzo della carne bovina è lievitato anche in termini reali, si può ritenere che nel periodo considerato, a parità di altre condizioni, le variazioni di prezzo abbiano provocato una dilatazione della spesa sostenuta dai consumatori per l'acquisto di questo bene.

3.2.2. Elasticità rispetto al reddito

In complesso, nel trentennio considerato, la crescita dei consumi è risultata inferiore a quella del prodotto interno lordo: ciò sembra avallare il valore ottenuto per l'elasticità al reddito ($0,72$)⁴ che pur risultando abbastanza elevato è inferiore all'unità.

Teoricamente questa elasticità dovrebbe indicare come varia la quantità domandata al mutare del solo reddito, nell'ipotesi che tutte le altre variabili rimangano immutate. In realtà, non potendo isolare la componente connessa al mutamento dei gusti e della

⁴ Il valore scaturisce dall'equazione Cb1 che, per quanto concerne il coefficiente del reddito, viene considerata più attendibile della Cb2, in cui la variabile Prezzo del pollame introduce collinearità.

psicologia dei consumatori, che peraltro è fortemente correlata al reddito, è ragionevole supporre che il coefficiente di quest'ultima inglobi anche una buona parte di quella componente.

Il valore medio ottenuto per l'elasticità al reddito è poco indicativo, poiché la carne bovina ha assunto dapprima – nei primi due decenni – le caratteristiche del bene di lusso (il cui consumo si accresce in modo più che proporzionale rispetto all'aumento del reddito) e successivamente – nell'ultimo decennio – quelle del bene di prima necessità (il cui consumo aumenta debolmente o resta addirittura invariato al crescere del reddito).

Analoghe ricerche svolte alcuni anni fa evidenziano che l'elasticità al reddito della domanda di carne bovina all'inizio degli anni '70 si era già ridotta rispetto ai valori osservati nel decennio precedente⁵.

Le analisi condotte confermano che questa tendenza nell'ultimo decennio si è accentuata. Si ritiene pertanto che la recessione economica in atto da diversi anni ed il mutamento delle preferenze del consumatore, abbiano modificato le abitudini di acquisto di quest'ultimo nel settore alimentare, spronandolo a tenere un comportamento più "razionale". In altre parole, si può presumere che lo stesso consumatore sia stato indotto a allocare il proprio reddito addizionale decrescente destinato ai consumi alimentari accordando la preferenza ai prodotti alternativi divenuti sempre più convenienti in termini di prezzi relativi.

Una sensibile riduzione dei valori di elasticità negli anni più recenti rispetto all'intero trentennio considerato si osserva pure sostituendo alla variabile reddito la spesa per consumi alimentari⁶. Pur con valori ovviamente più elevati, anche nei confronti di quest'ultimo aggregato la domanda è divenuta sempre meno elastica.

I valori dell'elasticità al reddito consentono, tuttavia, di affermare che fino all'inizio degli anni '70 il consumatore si è comportato rispetto alla carne bovina in maniera diversa da quanto ha fatto per il complesso dei generi alimentari. Per questi ultimi, infatti, ha operato la legge di Engel che implica una perdita relativa d'importanza del capitolo di spesa alimentare

man mano che il reddito cresce. La spesa per carne bovina, invece, per un periodo piuttosto lungo, è aumentata più velocemente del reddito. Solo nell'ultimo decennio si è osservato un netto declino dell'elasticità al reddito di questo bene al punto di indurci a ritenere che si sia ormai giunti in prossimità del livello di saturazione.

L'evoluzione della elasticità al reddito sembra in definitiva avvalorare l'ipotesi di una curva engeliana di domanda di tipo "logistico" che presuppone un livello di saturazione relativa. Una tale relazione funzionale ammette che il consumo di un dato bene possa aumentare (prima in modo più che proporzionale ed in seguito meno che proporzionale) al crescere del reddito fino ad un certo livello, raggiunto il quale la domanda tenderebbe a stabilizzarsi⁷.

3.2.3. Elasticità incrociate

La carne suina appare come il principale sostituto, sia pure imperfetto, della carne bovina: questa indicazione scaturisce in modo inequivocabile dal segno positivo dell'elasticità incrociata. In valore assoluto quest'ultima, a seconda dell'equazione che si considera, risulta della stessa entità o lievemente superiore all'elasticità diretta. I valori ottenuti per l'intero periodo oscillano tra un minimo di 0,57 ed un massimo di 0,72 ed indicano l'esistenza di una discreta relazione di sostituzionalità tra i due beni. Trattandosi di beni composti non è possibile conoscere il tipo di relazione esistente tra le loro componenti, ma la relazione di succedaneità con la carne bovina sembra potersi configurare sia per le carni suine fresche che per i prodotti trasformati (difatti, taluni prodotti, come il prosciutto, possono surrogare in parte non solo la carne di bovino adulto ma persino quella di vitello). Tra gli alimenti proteici di origine animale, non sono stati trovati sostituti della carne bovina altrettanto validi e di pari importanza della carne suina.

Più problematica appare l'interpretazione dell'elasticità nei confronti del prezzo del pollame. Il valore negativo (ottenuto sulla base di un coefficiente scarsamente significativo) sembrerebbe indicare, ad una prima analisi, una debole relazione di comple-

⁵ Cfr. G. Di Sandro - F. Messori: "Domanda di alimenti proteici animali in Italia", Istituto di Economia e Politica Agraria - Facoltà di Agraria, Bologna, 1972 e A. Brugnoli: "Analisi della domanda di carne bovina in Italia", "Politica Agraria", anno XXIII - n. 3, 1976.

⁶ Questo aggregato diversamente dal prodotto interno lordo è stato deflazionato mediante l'indice dei prezzi dei prodotti alimentari anziché con l'indice generale dei prezzi al consumo; i valori di elasticità ottenuti con l'equazione Cb3 non sono confrontabili pertanto coi precedenti.

⁷ La resistenza ad un'ulteriore espansione dei consumi di carne bovina è stata individuata anche attraverso modelli dinamici (cfr. IRVAM - Rapporto sulle tendenze a medio termine dei consumi alimentari e delle produzioni agricole - Roma, 1983, p. 309).

TABELLA 3.- Funzioni di domanda relative al periodo 1953-'82 - coefficienti delle variabili sottoindicate(*)

Domanda di:	Costante	Pil	Scal	Pb	Ps	Pp	Lavdip	Trend	R ²	d	(r*)
- Carne bovina:											
Cb1	66,7888 (0,99)	0,7602 (6,89)		-1,2285 (2,28)	1,2694 (3,29)				0,983	1,49	0,80
Cb2	221,5581 (1,64)	0,5150 (2,31)		-1,3725 (2,67)	1,3310 (3,16)	-1,0911 (0,77)			0,985	1,77	0,90
Cb3	52,5499 (0,47)		1,5498 (4,99)	-1,1819 (2,68)	1,1794 (3,32)	-0,8998 (0,93)			0,989	1,81	0,80
- Carne suina:											
Cs1	-11,0199 (0,17)	1,0693 (9,75)		1,2790 (2,38)	-1,5511 (4,04)				0,991	2,06	0,80
Cs2	-40,7881 (0,46)			0,4693 (0,91)	-0,8103 (2,06)			14,9543 (6,26)	0,991	2,36	0,90
Cs3	-138,6246 (1,14)	1,0712 (5,88)		1,1899 (2,21)	-1,3219 (3,38)		1,6640 (1,25)		0,991	2,17	0,90
- Carne di pollame:											
Cp1	-133,5614 (0,37)		3,1089 (3,81)	3,5643 (3,82)		-8,4263 (3,58)	6,3348 (2,43)		0,996	1,59	0,77

(*) Le stime sono state effettuate su serie storiche annuali con il metodo iterativo di Hildreth-Lu per eliminare gli effetti dell'autocorrelazione dei residui (r è il coefficiente di autocorrelazione utilizzato).

mentarità che appare però in concreto inaccettabile.

Per spiegare il segno negativo si deve ricorrere alla scomposizione delle variazioni della quantità domandata in un effetto reddito (che è sempre di segno negativo, salvo che per i beni "inferiori") ed in un effetto di sostituzione, il cui segno qualifica il tipo di relazione che intercorre tra i due beni: succedaneità "netta" se il segno è positivo, complementarità "netta" se è negativo ed indipendenza se è nullo⁸.

La forte contrazione del prezzo del pollame potrebbe aver determinato una leggera prevalenza dell'effetto reddito (negativo) sull'effetto di sostituzione (positivo); in questo caso la relazione di sostituibilità "netta" sarebbe compatibile con una elasticità incrociata negativa o nulla.

In realtà la caduta del prezzo reale del pollame, se da un lato ha reso questo alimento più conveniente in termini relativi causando una parziale sostituzione della carne bovina con il pollame, dall'altro ha liberato una parte del reddito che è stata destinata ad incrementare l'acquisto di entrambi i beni. I due effetti tendono quindi ad annullarsi reciprocamente: da ciò ne deriva una sostanziale indipendenza tra le dinamiche della domanda di carne bovina e del prezzo del pollame.

⁸ "La classificazione fondata sul segno dell'elasticità incrociata dà luogo alle definizioni "lorde" delle relazioni tra beni" (Cfr. S. Zamagni - L'analisi neoclassica della domanda: un'esposizione critica - Bologna, Patron, 1977, p. 11).

4. DOMANDA DI CARNE SUINA

4.1. Dinamica del consumo

Anche il consumo di carne suina ha manifestato un notevole incremento nel periodo 1953-1982 passando da 5,4 kg/pro-capite a 21,1. La domanda per questo tipo di bene è quindi quasi quadruplicata nei trent'anni aumentando più di quanto non sia avvenuto al consumo di carne bovina.

Mentre però quest'ultimo ha raggiunto una sorta di "livello di saturazione" già intorno al 1970, il consumo di carne suina ha continuato a crescere ininterrottamente. Solo negli ultimi due-tre anni considerati sembra profilarsi un certo rallentamento.

TABELLA 4.- Elasticità media al reddito e al prezzo (dirette e incrociate) delle funzioni di domanda relative al periodo 1953-'82 riportate in Tab. 3.

Domanda di:	Pil	Scal	Pb	Ps	Pp
carne bovina:					
Cb1	0,720		-0,562	0,589	
Cb2	0,488		-0,629	0,618	-0,333
Cb3		1,069	-0,567	0,572	-0,285
Carne suina:					
Cs1	1,199		0,693	-0,852	
Cs3	1,201		0,645	-0,726	
Carne di pollame:					
Cp1		0,953	0,725		-1,144

La variabile consumo carne suina, al contrario del pollame, rappresenta tuttavia un aggregato eterogeneo in quanto il prodotto suinicolo può essere consumato fresco oppure trasformato. Purtroppo le fonti statistiche sui consumi, espressi in termini fisici, non consentono la disaggregazione delle due componenti.

Confrontando la dinamica del consumo con quella del prodotto interno lordo pro-capite (espresso in lire 1980) si nota che non esiste parallelismo fra le due evoluzioni. E, in particolare, mentre nel primo decennio la crescita è inferiore a quella del reddito, si verifica l'opposto nel ventennio successivo. Si è del parere che questa dinamica compensi l'andamento del consumo di carne bovina. Nel primo decennio, quando il consumo di carne bovina ha avuto notevoli possibilità di espandersi, la carne suina è stata poco richiesta; quando invece, come visto in precedenza, il consumo bovino rallenta o flette, la carne suina lo sostituisce.

E infatti, nell'ultimo decennio, quando il reddito è cresciuto lentamente - e nel 1975 è addirittura diminuito - la domanda aggiuntiva di carne si è soprattutto indirizzata verso i prodotti suinicoli.

Questa crescente preferenza accordata dai consumatori alla carne suina è forse imputabile a due fatti principali: un mutamento dei gusti e dei prezzi relativi all'interno dell'aggregato "carni". Consideriamo per primo il secondo dei due elementi citati poiché certamente spiega in gran parte la realtà che si è verificata. Come già messo in evidenza in Tab. 1 nel periodo 1973-82 il prezzo relativo della carne suina rispetto a quello della carne bovina è diminuito e questo ha senz'altro contribuito ad orientare il consumo verso il suino.

Il crescente interesse per le carni suine, non potendo essere completamente spiegato né dalle dinamiche dei prezzi, né tantomeno da una eventuale novità del prodotto in sé, può, in termini almeno di ipotesi, venire attribuito anche ad un sensibile mutamento nei gusti dei consumatori italiani⁹.

Le considerazioni sin qui avanzate sono state integrate dalla successiva analisi econometrica che ha concorso a qualificare e, soprattutto, a quantificare le ipotesi di lavoro accolte.

⁹ Questo mutamento di gusti può ad esempio derivare non solo da modificazioni del gusto alimentare vero e proprio, ma anche, e forse soprattutto, dal cambiamento nella modalità di consumo.

È noto che il fenomeno dei pasti consumati fuori casa è notevolmente aumentato in questi anni e che è anche cresciuto il tempo libero e le vacanze. In tutte queste occasioni è evidente che i prodotti suinicoli (ed in particolare quelli trasformati), essendo sapidi e di rapida preparazione, vengono di fatto privilegiati dal consumo.

4.2. *Elasticità della domanda*

4.2.1. *Elasticità rispetto al prezzo*

I valori ottenuti mettono in evidenza che la domanda finale di carni suine nei confronti del suo prezzo è meno rigida della domanda di carne bovina. Le stime per l'intero periodo oscillano intorno a valori compresi tra -0,7 e -0,9; se si considera invece l'ultimo sottoperiodo si ottengono valori di elasticità al prezzo inferiori che forse significano che in quest'ultimo periodo i sostituti della carne suina, agli occhi del consumatore, sono meno numerosi o meno efficienti di prima. Dato che la domanda ha un'elasticità di poco inferiore all'unità, ne consegue che la spesa per carni suine è caratterizzata da una elasticità leggermente positiva.

Nel periodo 1953-82, e particolarmente nell'ultimo decennio, al variare del prezzo la spesa globale del consumatore si è quindi modificata nella stessa direzione. Un incremento di prezzo, pur inducendo una diminuzione del consumo, ha provocato cioè una variazione delle quantità meno che proporzionale in modo che l'effetto complessivo delle due variazioni determina comunque un aumento, seppur contenuto, della spesa.

Questa tendenza alla diminuzione dell'elasticità al prezzo e il calo di quest'ultimo (facilmente osservabile negli ultimi tempi) fanno sì che, ceteris paribus, la spesa di carne suina sia in flessione con prospettive meno favorevoli per i produttori.

È significativo infine sottolineare che l'elasticità al reddito è nettamente superiore (in valore assoluto) all'elasticità al prezzo. Il consumo di queste carni, in proporzione, dipende perciò più dal reddito che non dalle variazioni del prezzo. Poiché la crescita reale del prodotto interno lordo è quasi una costante nella vita economica dei Paesi sviluppati, la citata maggiore dipendenza dal reddito concorre senz'altro a favorire più i consumi suini di quelli bovini. Per quanto riguarda l'influenza del prezzo è difficile che l'attuale sistema dei prezzi relativi possa invertirsi penalizzando il suino a favore del comparto "rivale" (quello bovino).

E ancora, data la maggiore efficienza strutturale dell'allevamento suino rispetto a quello bovino, si può immaginare che, in presenza delle stesse tensioni inflazionistiche sul lato dei costi, il comparto suino riesca ad assorbirle comparativamente meglio. È quindi possibile una crescita inferiore dei prezzi al consumo dei prodotti suini (la Tab. 1 dimostra che

questo si è sostanzialmente verificato anche nel passato più recente) e questo fatto, ancora una volta, favorirebbe il consumo di carni suine.

Le due condizioni accennate fanno sì che, qualunque sia il fenomeno che si verifichi (inflazione, crescita del reddito pro-capite), lo sviluppo del consumo suino risulti comunque il più probabile.

4.2.2. Elasticità rispetto al reddito

Il consumo di carne suina è risultato, in tutte le occasioni, elastico rispetto al reddito manifestando, per tutte le equazioni stimate valori sempre superiori all'unità aggirantisi intorno a 1,2. Le equazioni stimate per il sottoperiodo più recente (1966-82) hanno anzi evidenziato una tendenza all'aumento del coefficiente di elasticità che è così salito a circa 1,4.

L'entità dei due valori, e la loro differenza, può essere variamente interpretata; in ogni caso i dati confermano che il consumo dei prodotti suinicoli ha ancora a disposizione notevoli margini per una sua espansione. Lo spazio per un'espansione della domanda è peraltro da attribuire non solo ad una crescente preferenza da parte dei consumatori, ma anche al superamento progressivo di remore e abitudini che hanno a lungo frenato i consumi suini soprattutto nell'Italia meridionale e nella stagione estiva.

La carenza di informazioni statistiche precise non consente poi una precisa valutazione di come variano nel tempo le due componenti del consumo suino: quella di carne fresca e quella di carni trasformate o insaccate¹⁰.

Il fatto che per gli ultimi tempi risulti un aumento dell'elasticità al reddito può comunque non essere imputabile solo alle caratteristiche del prodotto suino, ma anche al contemporaneo rallentamento di consumi sostitutivi (carne bovina) nell'ipotesi che abbia rilevanza per il consumatore un livello aggregato di consumi carni.

Il modello Cs3 ha anche mostrato che sul livello del consumo suino può avere abbastanza influito anche la distribuzione del reddito e in particolare la crescente possibilità economica, accordata alle fasce di redditi inferiori (relativi ai lavoratori dipendenti),

¹⁰ Questa carenza conoscitiva limita l'analisi e ne riduce le possibilità previsionali nel breve periodo poiché certi andamenti complessivi potrebbero derivare da dinamiche, anche molto differenziate, delle due componenti del consumo. Sembra che negli ultimi tempi si sia invertita la tendenza precedente all'acquisto di carne trasformata privilegiando il consumo di carni fresche.

di acquistare fonti proteiche. Molto probabilmente il maggiore costo unitario della carne bovina ha reso questo prodotto raggiungibile solo sporadicamente; si sono così liberate potenzialità di acquisto e di consumo per beni sostitutivi disponibili a prezzi inferiori.

4.2.3. Elasticità incrociate

Le indagini hanno mostrato che l'unica variabile esplicativa che può essere significativamente introdotta nel modello è il prezzo della carne bovina. Poiché il prezzo del pollame non raggiunge soglie di significatività statistica apprezzabili, si può concludere che il prezzo al dettaglio del pollame non influisce sul consumo di carne suina.

Ritornando invece all'elasticità incrociata fra carne suina e prezzo della carne bovina, il segno conferma la relazione di sostituzionalità tra questi due beni; il valore di elasticità ricavabile dalle diverse equazioni è molto stabile ed oscilla tra 0,65 e 0,69. La relazione di succedaneità si è tuttavia attenuata negli ultimi tempi.

L'esistenza di questa sostituzionalità presuppone, come noto, la possibilità di uno sviluppo del consumo di carne suina al crescere del prezzo della carne bovina. E infatti, poiché il prezzo della carne bovina è cresciuto sistematicamente più di tutti quelli del comparto suino (sia relativi alla carne fresca che trasformata), i consumi suini ne sono risultati incentivati. Il comparto produttivo nazionale, tuttavia, dopo aver subito una crisi logorante negli anni 1977-80, non ha certo invertito, nonostante un'apprezzabile ripresa produttiva, la tendenza alla diminuzione del grado di autoapprovvigionamento che si aggira sui 2/3 del fabbisogno interno. Senz'altro un ulteriore trasferimento dei consumi addizionali futuri dal bovino al suino sarà possibile con un regime di prezzi relativi quale l'attuale, ma i benefici potenziali per i produttori nazionali molto probabilmente verranno in gran parte drenati dai nostri partners eccedentari della CEE.

5. DOMANDA DI POLLAME

5.1. *Dinamica del consumo*

Il settore avicolo appare, tra i comparti zootecnici quello più incentivato dalla domanda; il consumo per

abitante nel nostro Paese si è infatti quasi decuplicato nel trentennio passando da 1,9 kg nel 1953 a 18,6 kg nell'82.

Il tasso medio annuo d'incremento dei consumi di carni avicole è risultato in complesso quasi doppio di quello del reddito (l'8,4% contro il 4,8%), ma è soprattutto nel primo decennio che si registra il più rapido ritmo di crescita dovuto anche al modesto livello iniziale della domanda, che negli anni '50 era rivolta esclusivamente al pollo "rurale" prodotto nei piccoli allevamenti a carattere familiare. Dall'inizio degli anni sessanta lo sviluppo degli allevamenti intensivi ha provocato una sostanziale e progressiva riduzione del costo di produzione che ripercuotendosi sul prezzo di vendita, ha creato la premessa per quella rilevantissima espansione dei consumi.

Il progressivo superamento del vincolo imposto dal capitale fondiario e l'organizzazione basata su forme di integrazione verticale ed orizzontale hanno favorito l'introduzione del progresso tecnologico di tipo industriale. Il settore avicolo ha così raggiunto un alto livello di efficienza strutturale che gli ha consentito di immettere sul mercato un alimento proteico a basso prezzo. Ne è una riprova il trend nettamente decrescente dei prezzi deflazionati della carne e delle uova ridottisi nel 1982 a meno della metà dei rispettivi livelli iniziali.

5.2. Elasticità della domanda

5.2.1. Elasticità rispetto al prezzo

Al contrario di quanto è stato osservato per le altre carni, la domanda di pollame risulta elastica, nel trentennio esaminato, con un valore medio di elasticità pari a $-1,14$ ¹¹. Un valore così elevato indica che il pollame, lungi dal rappresentare un bene di prima necessità, è considerato un alimento non essenziale avente validi sostituti che hanno reso il consumatore assai sensibile ai mutamenti di prezzo.

Il valore elevato dell'elasticità della domanda di pollame sembra escludere la possibilità che possa trattarsi di un bene complementare rispetto ad altre carni. E ciò implica un'elasticità della spesa negativa: pertanto la diminuzione del prezzo, a parità di altre condizioni, ha indotto un incremento più che proporzionale della quantità richiesta sul mercato provocando, nel trentennio, un aumento della spesa per il

consumatore e quindi, potenzialmente, condizioni più favorevoli per gli allevatori.

Nell'ultimo quindicennio, però, l'elasticità della domanda di pollame sembra aver subito un certo ridimensionamento che potrebbe essere spiegato con l'ulteriore declino fatto registrare dal prezzo relativo del pollame nei confronti delle altre carni.

Tale riduzione dell'elasticità potrebbe derivare, in parte, anche dallo sforzo compiuto da alcune imprese leader del settore per rendere più rigida la domanda mediante politiche promozionali sostenute da intense campagne pubblicitarie. Si potrebbe osservare al riguardo che nonostante gli apprezzabili risultati conseguiti sul piano della concentrazione dell'offerta, soprattutto a livello di trasformazione e commercializzazione, non sembrano ancora sussistere le condizioni che possono determinare il pieno successo di tali politiche promozionali. Pur avendo un numero di venditori (produttori integrati) limitato e quindi compatibile con ipotesi di mercato non concorrenziale, i processi di trasformazione ed i servizi forniti, in misura crescente, col prodotto finale sono ancora abbastanza semplici e facilmente riproducibili. Ciò rende l'offerta della maggior parte delle imprese pressoché indifferenziata nonostante la presenza di alcuni marchi di fabbrica o di nomi commerciali.

5.2.2. Elasticità rispetto al reddito

Nei confronti della spesa per consumi alimentari (assunta come variabile esplicativa in sostituzione del reddito, per ridurre la collinearità) si è ottenuta un'elasticità media di poco inferiore all'unità (0,95).

Tuttavia, tenendo presente la legge di Engel, si può affermare che nel trentennio 1953-'82 l'elasticità media al reddito si è attestata su un valore inferiore a quello indicato e certamente inferiore all'unità, nonostante che il tasso medio d'incremento del consumo sia stato quasi il doppio di quello del prodotto interno lordo.

Non si deve dimenticare, infatti, che la causa prevalente della espansione del consumo di carni avicole non è stata la dinamica ascendente del reddito, bensì quella discendente del prezzo.

Se si ipotizza una curva engeliana di domanda di tipo "logistico", che ammette un livello di saturazione relativa, si deve concludere che, a differenza di quanto annotato per la carne bovina, nel caso del pollame un tale livello di saturazione del mercato non si intravede ancora.

¹¹ L'instabilità delle stime dovuta alla collinearità, tra le due variabili esplicative, consumi alimentari e prezzo del pollame, ci induce ad accettare con cautela i risultati della funzione Cp1.

Considerando l'elevata elasticità al prezzo si può anche supporre che l'eventuale "tetto" per i consumi di carni avicole sia soggetto a continui spostamenti in relazione alla dinamica dei prezzi.

Si deve inoltre sottolineare che la domanda di pollame ha mostrato una notevole sensibilità alle variazioni della distribuzione del reddito tra i consumatori: si registra, infatti, un'influenza diretta della quota del reddito nazionale percepito dai lavoratori dipendenti. Il ruolo della distribuzione del reddito va posto in relazione col mutamento delle abitudini alimentari determinato dall'innalzamento del tenore di vita di sempre più vasti strati della popolazione (aumento dei pasti consumati fuori casa, del turismo, ecc.).

5.2.3 Elasticità incrociata

L'importanza del prezzo della carne bovina nella funzione di domanda del pollame è ribadita dall'elasticità incrociata che, con un valore medio di 0,73, si avvicina e forse supera l'elasticità al reddito (inferiore al valore di 0,95 ottenuto con riferimento alla spesa per consumi alimentari).

Ciò rafforza l'indicazione scaturita dall'analisi della domanda di carne bovina concernente la relazione di succedaneità "netta" che intercorre tra carne bovina e pollame.

Ricordando che la variazione del prezzo (prescindendo dal segno) è stata molto più consistente per il pollame che per la carne bovina, si può ragionevolmente ammettere che l'effetto reddito determinato dal forte calo del prezzo del pollame, sulla domanda di bovino, abbia superato, in valore assoluto, l'effetto reddito provocato dal più contenuto aumento del prezzo della carne bovina, sul consumo di pollame.

Ciò potrebbe dare conto del segno negativo (ma poco significativo) dell'elasticità incrociata della domanda di bovino rispetto al prezzo del pollame ottenuto in presenza di una relazione di succedaneità "netta" ¹² tra i due beni (che implica la positività del solo effetto di sostituzione).

¹² Si deve precisare comunque che nei sistemi di funzioni di domanda la proprietà della simmetria dovrebbe riguardare soltanto gli effetti di sostituzione (cfr. S. Zamagni: op. cit. p. 111). La simmetria degli effetti di sostituzione non implica affatto la simmetria delle elasticità incrociate le quali dipendono anche dagli effetti reddito. Questi ultimi normalmente divergono, sia per la diversa dinamica dei prezzi dei due beni messi in relazione, sia perché questi ultimi non hanno la stessa incidenza sulla spesa totale del consumatore.

6. PREVISIONI A MEDIO TERMINE

6.1. Le ipotesi

Avanzare delle previsioni è sempre un'operazione di incerto successo che talora si rende necessaria nel campo della politica economica. Nel nostro caso l'esecuzione di una previsione a medio termine (5-7 anni) presenta incognite ancora maggiori perché le variabili da stimare (la domanda dei principali prodotti carnei), pur rappresentando la voce più significativa dell'intero comparto dei prodotti alimentari di origine animale, non sono certo un aggregato rilevante dei consumi totali. In genere quanto più la stima è particolareggiata e specifica, tanto minori sono le probabilità di riuscita.

Il secondo elemento di incertezza, collegato al discorso precedente, riguarda le funzioni di domanda impiegate ¹³ che, per le caratteristiche del modello uniequazionale utilizzato, non ne garantiscono la congruenza sia all'interno del comparto "carni" che delle altre aggregazioni di spesa possibili.

Entro questi "limiti" le previsioni sono state comunque svolte partendo dalle ipotesi che verranno esposte di seguito e che, ovviamente, riguardano le variabili indipendenti risultate significative.

Per il prodotto interno lordo pro-capite "reale" sono stati considerati tassi di crescita differenti: 1,2 e 3 per cento annuo.

Il saggio dell'1% corrisponde al tasso di crescita degli ultimi 4 anni (+ 0,90), mentre il 3%, pur rappresentando un'ipotesi assai ottimista, è l'arrotondamento del tasso di sviluppo del reddito negli ultimi 10 anni considerati dalla presente indagine - che è stato pari al 2,7%.

Fra i due saggi estremi è stata inserita una ipotesi intermedia di una dinamica pari al 2% annuo.

Si è visto che la variabile che approssima la distribuzione del reddito (la quota di reddito che va ai lavoratori dipendenti) risulta significativa e influente sul livello dei consumi di pollame e di carne suina. Ai fini delle previsioni si è quindi immaginato che, anche nel prossimo futuro, essa continui a svilupparsi allo stesso saggio dell'ultimo decennio (+ 0,51%).

Rimangono infine le proiezioni di sviluppo dei prezzi. In proposito sono state formulate quattro ipotesi principali di cui la più ottimistica prevede, per tutti i prezzi, il mantenimento del livello del 1982

¹³ Le funzioni utilizzate per le proiezioni sono quelle contrassegnate in Tab. 3 con le sigle Cb2, Cs3 e Cp1.

(ipotesi 1); le altre considerano comunque una diminuzione dei prezzi "reali". Un trend decrescente dei prezzi reali al consumo trova giustificazione nel passato più recente (vedi Tab. 1) e negli obiettivi della Politica Agricola Comunitaria. L'attuale situazione finanziaria, nonché le ben note eccedenze, indurranno certamente gli organismi comunitari ad una politica restrittiva. La dinamica dei prezzi all'azienda, pur non riflettendosi fedelmente in quella dei prezzi al dettaglio senz'altro può costituire una premessa a non invertire il trend decrescente.

Va infine segnalato che negli ultimi 4 anni è continuata la generale diminuzione dei prezzi delle carni ma ne è evidente una decelerazione¹⁴. Si è viceversa mantenuta la "gerarchia" fra i tassi pur con un'aprezzabile riduzione delle variabilità degli stessi.

Si è valutato che proprio i saggi di variazione dell'ultimo decennio e degli ultimi 4 anni possono costituire due sentieri di evoluzione dei prezzi di cui il primo (ipotesi 2) notevolmente più restrittivo del secondo (ipotesi 3).

In precedenza si è accennato alla gerarchia rilevabile negli andamenti dei prezzi dei tre comparti carni; è d'altra parte verosimile ritenere che queste differenze riflettano, almeno in parte, l'efficienza comparata dei tre settori produttivi. Assumere le dinamiche più recenti anche per i prossimi anni implica accettare differenze di efficienza crescenti. È stata quindi formulata, e contrassegnata con il numero 4, un'altra ipotesi che tende a simulare l'effetto di una riduzione di prezzo sensibile ma uguale per tutti i tre comparti (pari al -2%). L'ipotesi 4 prevede pertanto che rimanga costante l'efficienza comparata del settore avicolo rispetto a quello bovino o suino.

6.2. I risultati

Incrocando le tre ipotesi di sviluppo del reddito con le quattro evoluzioni dei prezzi si ottengono 12 diverse proiezioni di sviluppo dei consumi carni all'anno 1987. Le indicazioni che si ricavano sono ovviamente una sintesi in cui non è facilmente decifrabile il peso esercitato dalle ipotesi fatte e dai valori dei parametri stimati. Come risultati generali si osserva comunque che, a costanza dei prezzi, i consumi che aumentano maggiormente al crescere del reddito

sono quelli di carne suina. Dalle previsioni compiute risulta altresì che la carne di pollame registra i saggi di crescita del consumo comparativamente più elevati allorché sono contenuti i livelli di sviluppo del reddito.

Se invece si considera lo sviluppo dei consumi al variare dei prezzi (tenendo però costante la crescita del reddito) si notano differenze sensibili tra le ipotesi 2 e 3 e l'ipotesi 4. Se i prezzi, pur diminuendo, non modificano i loro rapporti è il consumo di carne bovina che ne ricava l'impulso maggiore (+ 9% in media). Se invece i prezzi diminuiscono in modo differenziato vengono privilegiate le carni suine e di pollame in misura pressoché uguale. Se la diminuzione è intensa (ipotesi 2) crescono leggermente di più i consumi di pollame; una flessione più contenuta (ipotesi 3) favorisce invece i prodotti suinicoli.

In ogni caso risulta che la maggior parte della variabilità che si riscontra tra le proiezioni sviluppate è imputabile ai diversi saggi di crescita del reddito. A costanza di questo i valori stimati per i consumi pro-capite sono tra loro assai vicini. Nelle tre ipotesi di crescita del reddito le previsioni di consumo sono riportate in Tab. 5. A livello aggregato, nel 1987, i consumi nazionali verrebbero così ad aggirarsi intorno ai 15,5 milioni di q.li di carne bovina, 13,3 di suina e 11,5 di carne di pollame¹⁵.

È scontato che una quota consistente dei nostri consumi interni dovrà essere soddisfatta con l'importazione di prodotto estero. Considerata la dinamica passata e, soprattutto, recente sembra legittimo at-

TABELLA 5.- Previsioni dei consumi carni pro-capite al 1987 (in kg.).

Espansione PIL	Prezzi stazionari (Ipotesi) 1	Prezzi in diminuzione			
		(Ipotesi) 2	(Ipotesi) 3	(Ipotesi) 4	
+1%	Cb	26,2	26,3	26,2	26,8
	Cs	21,8	22,1	21,9	21,8
	Cp	19,2	19,9	19,4	19,2
+2%	Cb	26,9	27,1	27,0	27,5
	Cs	22,9	23,2	23,0	22,9
	Cp	19,6	20,3	19,8	19,6
+3%	Cb	27,7	27,9	27,8	28,3
	Cs	24,0	24,4	24,1	24,0
	Cp	19,9	20,6	20,1	19,9

¹⁴ Nel periodo 1979-82, i prezzi della carne bovina, suina e di pollame sono diminuiti, rispettivamente, ai saggi del -0,35%, -0,56% e -0,92%.

¹⁵ Assumendo che la popolazione residente raggiunga un livello di 57,5 milioni di abitanti.

tendersi una flessione del grado di autoapprovvigionamento soprattutto per il comparto suino; ipotizzando tassi di autoapprovvigionamento per la carne bovina, suina e di pollame rispettivamente pari a 60,9; 69,7 e 98,7, nel 1987 il nostro saldo con l'estero di prodotti carnei ammonterebbe a circa 10,2-10,3 milioni di q.li. In termini fisici aumenterebbe pertanto, rispetto ai livelli attuali, di un 9% circa.

7. LIMITAZIONI DI QUANTITÀ (QUOTE) ED ELASTICITÀ DELLA DOMANDA

I pubblici poteri tentano di sostenere e stabilizzare i redditi degli agricoltori con vari strumenti di politica agraria; tra questi si comincia a fare affidamento, anche nella CEE, a misure limitative delle quantità vendute dai produttori. Questo tipo di intervento, già largamente sperimentato negli Stati Uniti, si attua mediante la fissazione di "quote" di produzione che consentono agli agricoltori di realizzare un prezzo p^* - più alto di quello che prevarrebbe sul mercato - P_E .

La logica economica che ispira questo tipo di intervento è piuttosto semplice poiché si basa sui concetti elementari di elasticità della domanda e della spesa. Attraverso l'imposizione di quote di vendita a ciascun produttore si ottiene uno spostamento della curva di offerta dall'originaria posizione O_0 alla nuova posizione O^*O^* (v. fig. 1)

L'offerta complessiva, divenuta completamente rigida, si riduce pertanto alla quantità q^* che provoca un innalzamento del prezzo al livello p^* , reputato più equo di P_E . Se la domanda del prodotto oggetto dell'intervento è rigida nel tratto EF si ha un'elasticità della spesa positiva che implica un aumento del ricavo totale degli agricoltori in conseguenza della lievitazione del prezzo¹⁶.

Applicando lo schema teorico ora illustrato ai settori delle carni, di cui è stata analizzata la domanda, è possibile valutare le possibilità di successo di ipotetici interventi di fissazione di "quote" produttive aventi l'obiettivo di sostenere il reddito degli agricoltori. Siccome il presupposto di tali interventi è la rigidità della domanda, assumendo come validi i valori di ela-

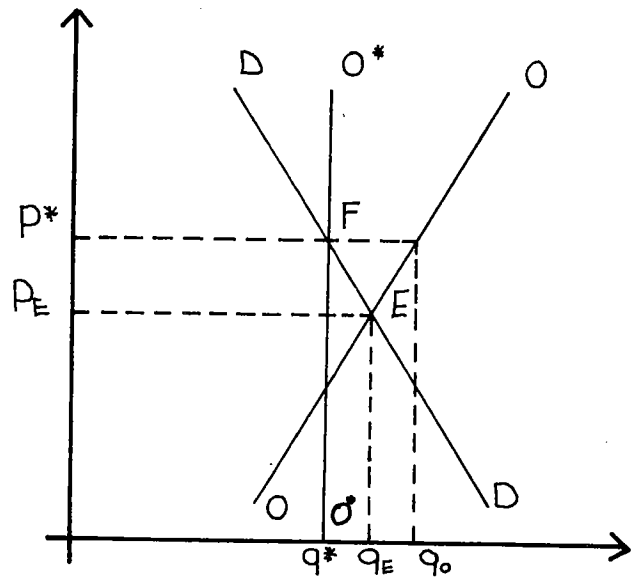


Fig. 1

sticità media calcolati per il trentennio 1953-'82, si dovrebbe dedurre che eventuali interventi comunitari di sostegno alla zootecnia basati sulla limitazione delle quantità prodotte sarebbero destinati all'insuccesso per l'avicoltura, dove si osserva una domanda elastica al prezzo, e sarebbero scarsamente efficaci per il comparto suinicolo, che presenta una elasticità di poco inferiore all'unità.

Ponendo la questione nel breve periodo, in cui si esclude la possibilità di conseguire economie dimensionali mediante l'attuazione di decisioni di adattamento totale, il tipo d'intervento prospettato appare teoricamente realizzabile solo nel comparto della carne bovina, che evidenzia una sostanziale rigidità della domanda rispetto al prezzo.

Pur prescindendo da questi aspetti lo schema teorico adottato anche se viene esaminato solo dal lato della domanda contiene alcune semplificazioni che possono renderlo in certi casi non idoneo ad interpretare la realtà. In particolare l'ipotesi che estende automaticamente agli agricoltori i maggiori incassi realizzati dal sistema agroalimentare nel suo complesso appare meno realistica nel lungo che nel breve periodo. Nel primo caso infatti occorre ricordare che gli agricoltori percepiscono una percentuale tendenzialmente decrescente della spesa alimentare costituita da quote crescenti di valore aggiunto industriale e di servizi.

Anche nel breve periodo tuttavia possono insorgere elementi di vischiosità, come la scarsa trasparen-

¹⁶ Nel breve periodo, se l'offerta concorrenziale segue la legge dei rendimenti decrescenti, che implica un andamento crescente del costo marginale, una limitazione delle quantità prodotte potrebbe comportare una riduzione del costo totale di produzione tale da incrementare il reddito degli agricoltori ancor più del loro ricavo.

za del mercato e del prezzo, tendenti a modificare le caratteristiche della domanda all'azienda (domanda derivata) rispetto a quella finale. In questo caso occorre valutare attentamente se detti elementi di vischiosità non siano in grado di vanificare il tentativo di sostenere il reddito degli allevatori mediante politiche tese a limitare la quantità prodotta.

Se questi interventi di politica agraria venissero effettuati, congiuntamente alle altre misure protezionistiche, a livello comunitario, allo scopo di risolvere i problemi connessi alla caduta dei prezzi agricoli che si registra nel lungo periodo, darebbero luogo ad una serie di inconvenienti dovuti non solo al congelamento della situazione preesistente, inaccettabile per Paesi deficitari come l'Italia, ma soprattutto al mantenimento di molte unità produttive inefficienti, che si vedrebbero preclusa la possibilità di conseguire economie dimensionali.

Collocando però la questione nel breve e medio termine si può prescindere dagli inconvenienti ora illustrati e la politica di fissazione di "quote" produttive potrebbe costituire, in condizioni di eccedenza produttiva, un utile strumento di stabilizzazione dei redditi agricoli, con costi sociali inferiori a quelli determinati dalle politiche di sostegno diretto dei prezzi. Non si deve ignorare il fatto che, in questo ultimo caso, i consumatori, oltre a subire prezzi più elevati, devono anche sopportare, in qualità di contribuenti, i rilevanti costi di smaltimento delle eccedenze produttive.

L'eliminazione di tali eccedenze temporanee, ottenute mediante misure limitative della quantità pro-

dotta, potrebbe ridurre notevolmente il costo della politica agraria comunitaria, dato che i finanziamenti richiesti per acquistare le crescenti eccedenze, agli alti prezzi d'intervento, attualmente assorbono la parte prevalente delle risorse comunitarie. Anche per le politiche messe in atto da organizzazioni di produttori agricoli per disciplinare il mercato e la qualità della produzione, si può ricorrere allo schema illustrato in fig. 1.

Si pensi alla politica dei marchi adottata dai produttori di alcuni formaggi e prosciutti tipici ed alla più recente istituzione della D.O.C. per le carni bovine come prima misura per differenziare il prodotto nazionale dalla concorrenza straniera. Queste politiche, che mirano in definitiva a creare situazioni di "concorrenza monopolistica" per rendere il prezzo più controllabile da parte dell'offerta, possono introdurre, anche esplicitamente, limitazioni delle quantità di prodotto da destinare alla trasformazione. (Un esempio significativo in proposito è dato dal recente regolamento di "autodisciplina" adottato dai produttori di "parmigiano-reggiano" e "grana padano"). In questi casi anziché subire l'imposizione di quote produttive da parte della CEE, sono i singoli comparti che decidono di autodisciplinarsi limitando la propria offerta.

In ogni caso affinché la politica di fissazione di "quote" produttive possa raggiungere i propri obiettivi di difesa dei redditi agricoli, devono sussistere le condizioni illustrate in precedenza ed in particolare quella della rigidità della domanda; diversamente il provvedimento sortirebbe l'effetto contrario.